

Alberto Ulisse

→UNICH

DOVE ABITA DANERI TOTAL RED LA PINZA DEL SIGNOR B.!

- Buongiorno Signora.

- Chi siete?

- Siamo un gruppo di studenti di Architettura, provenienti da diverse città italiane, e stiamo facendo un workshop qui a Genova.

Mentre la Signora tenta di ripetere quel termine straniero utilizzato dallo studente - workshop, dalla pronuncia non ordinaria - nel viso dubbioso prova a sillabare e poi si rivolge ancora al ragazzo:

- Studiate architettura e venite qua a fare cosa? Architettura? Qui non c'è architettura.

- Signora noi abbiamo come tema lo spazio collettivo del progetto di Daneri.

- Chi è questo Daneri? Hanno votato un nuovo politico? Nessuno è venuto a chiederci voti per un Daneri...

- No, no Signora. È l'architetto che ha progettato questo complesso residenziale dove anche Lei abita.

- Ah...

Breve momento di pausa, i due si guardano negli occhi e poi la Signora, ancora con la spesa tra le mani, irrompe interrogando violentemente il ragazzo:

- ...e lui, sì! Lui – questo Daneri – dove abita?

Quale potrebbe essere il fallimento peggiore se pensare alla qualità del progetto come qualità di forma o di materiale e non come costruzione di uno spazio umano da abitare?

Eppure il complesso di Luigi Daneri è uno dei migliori esempi di architettura collettiva in Italia, a Genova.

Purtroppo spesso nel tempo questi grandi complessi residenziali hanno subito – alla verifica nel contemporaneo – due violenze: la prima che molto spesso (quasi sempre) sono state fondate come cattedrali fuori dai centri abitati, la seconda è che alla costruzione della residenza non ha seguito la realizzazione dei servizi. In alcune realtà urbane si assomma una terza condizione negativa: quella di aver collocato persone in riserva, al gancio, ai domiciliari.

E mancano ancora i luoghi di incontro, di aggregazione. Gli spazi pubblici. Gli spazi pubblici non sono solo le piazze: i luoghi, o le stazioni e gli shopping mall: i luoghi dell'atopicità / i non luoghi, ma ancora una volta tornano ad essere tutti quei tessuti urbani residuali che attendono di essere riappropriati d'identità da parte di un vivere collettivo.

Sono i conflitti i nuovi materiali che dilatano il lessico per una riscrittura degli spazi della città; non si può procedere nell'annullarli ma, al contrario, bisogna lavorare sui territori di margine come occasioni per il progetto urbano, riconoscendo in essi le debolezze urbane e i caratteri di transitorietà.

Gli spazi della città che quotidianamente viviamo ed abitiamo, sono costantemente sottoposti a contraddittorie domande e differenti usi. Sarebbe utopico (ci ricorda Massimo Cacciari) voler superare questo loro aspetto fondativo, visto che sono il riscontro tangibile di quel carattere identitario di una stratificazione urbana molteplice e spontanea, ma occorre registrarle e darle forma.

I rapporti tra progettista e fruitore spesso non vengono considerati nella definizione di progetti urbani così importanti; è in corso un grande rinnovamento nel modo di progettare le nostre città sull'onda del movimento Open Source e dei nuovi modelli di partecipazione di rete (Carlo Ratti).

- *Salve ragazzi, potete scendere qui.*

- *Scusi ma il Biscione qual è?*

- *He he ragazzo, ci sei dentro.*

Era il terzo giorno di workshop (il secondo al Forte Quezzi) e non tutti

riuscivano ancora ad orientarsi. Come fosse possibile non accorgersi di entrare in una nuova e differente realtà urbana, di abbandonare il centro di Genova, di cominciare a risalire le curve che solcavano la collina in un autobus povero di persone? Forse si era rapidi dallo sguardo che alle spalle osservava la città, un diverso volto di Genova, sul mare.

- Ecco lo spazio comune... il ballatoio ...il belvedere su Genova... è bellissimo stare qui!

Intanto i ragazzi del gruppo coordinato da Potenza / Ulisse cominciavano ad occupare e misurare col corpo e capire lo spazio aperto del ballatoio del complesso di Daneri. Per i tre giorni successivi gli studenti hanno abitato lo spazio; si sono relazionati, confrontati e scontrati (perché la vernice poteva rimanere lì sul battiscopa per sempre – sosteneva una anziana signora che spesso passava facendo finta di nulla ma solo per controllare cosa stessero facendo i ragazzi – una macchia come possibile segno arrivato dall'esterno, dalla città a scardinare quell'ordinario spazio del vuoto). Infatti il vuoto tra le cose è stato l'attore non protagonista del lavoro site specific. La seconda giornata è stata molto più difficile della precedente.

- Ma cosa dobbiamo considerare qui? Sembra tutto uguale! Scusi professore ma non ci sembra di vedere elementi di discontinuità in cotanta continuità reiterata...

Era difficile per loro entrare nello spazio che ordinariamente avrebbero potuto percorrere nelle loro città e cambiare il punto di vista: cominciare ad osservarlo da abitante nomadico ad abitante stanziale. Era difficile trovare regole, eccezioni, leggere ed interpretare l'esistente in maniera diretta 'standoci dentro'. Era indubbiamente un esercizio difficile per tutti, ogni volta che si compiono queste performance urbane i soggetti, gli oggetti, le spazialità i materiali urbani cambiano.

- Hei professore! Professore! Ragazzi venite – pausa con affanno – guardate qui... c'è un varco!

Era una scoperta continua, anche un semplice e banale passaggio verso la collina retrostante poteva divenire eccezione, rivelazione ed occasione relazionale tra le cose. Questa volta non erano teorie e segni tracciati su carta distanti dai luoghi che venivano messi in atto, in questo momento il processo metodologico-mentale era messo in crisi per tutti: si cominciava 'dalla fine' (ma c'è un inizio specifico di scala e di approccio al progetto dello spazio? Soprattutto: c'è una 'fine'? E se la fine fosse lo start?).

- Salve, stiamo abitando lo spazio.

- *Ma se noi ci abitiamo da trent'anni e lo percorriamo sempre, tutti i giorni, voi state 'abitando'?*

- *È un modo di appropriazione debita dello spazio per poter svelare occasioni differenti Signora; vede questa parte non è uguale alle altre di tutto il Biscione; e no! C'è un passaggio, un varco verso il retro, verso il parco.*

- *Ragazzo sai quanti di noi non ne conoscono l'esistenza? Qui si passa, si cammina, si percorre e sembra di conoscerlo questo spazio. Ci sembra tutto uguale.*

- *Noi stiamo facendo del vostro spazio di percorso 'un salotto'.*

- *Un salotto? Qui per strada un salotto?*

Il ragazzo si accorge di aver anticipato i tempi di reazione e specifica alla Signora:

- *Utilizziamo lo spazio come se fosse un luogo domestico, della propria casa ma in comunione con gli altri... insomma lo abitiamo!*

Qualcosa era cambiato nell'approccio alla lettura degli spazi (seppur minimi) che compongono la città. I ragazzi cominciavano a toccare con mano questo materiale: lo spazio aperto, vuoto, pubblico, relazionale... che costruisce occasione di incontro o – spesso – può dar esiti opposti (se mal progettato o gestito).

- *Ma quella è vernice??? Colore??*

- *Sì, vernice, o meglio colore per pareti che uno sponsor di vicino Genova gentilmente ci ha fornito; noi lo utilizziamo come materiale da costruzione, per costruire / definire uno spazio vuoto dentro un vuoto.*

La signora comincia a non capire; nel frattempo si avvicina una signora anziana che domanda ai due cosa mai fosse tutto quel casino.. una fiera? una manifestazione?

- *Eh eh eh. No, nessuna fiera o manifestazione, i ragazzi stanno dando vita a questo spazio; ora è tutto rosso.*

Oggi dobbiamo sempre più saper cogliere quelle tracce latenti di mutazione urbana (in una processualità in divenire) principalmente in quei luoghi che la città oggi ci consegna ed, attraverso azioni di progetto, adattarli ad un nuovo senso metropolitano. Essi sono: le aree dismesse, i lotti liberi in attesa di essere riconfigurati, gli spazi di residualità urbana, la superficie sotto / accanto / tra / sopra le case, i porticati dell'ERP e le corti aperte, i recinti tra le strade e gli edifici bordo-strada, il parco le piccole attività commerciali che soffrono il confronto con i giganti del commercio, il recinto del campo sportivo, l'asilo, il centro sociale – strutture che spesso



versano in condizioni di degrado urbano e sociale e molte volte sono 'ricovero per altri mercati' – gli scheletri imponenti di edifici mai conclusi, i supermercati dismessi ed abbandonati, le loro aree asfaltate recintate... sono solo alcune delle fertili occasioni urbane che l'architetto / progettista (e lo studente in Architettura) può riconquistare.

- Grazie Signor B.!

- Di nulla ragazzo; è bello vedervi qui ad animare questo spazio. Spesso questo lungo porticato è utilizzato dai ragazzi solo per andare con gli skate.

- Ma non avete mai provato ad aprire spazi che si trovano su questo porticato come possibili luoghi per socializzare, stare insieme, incontrarsi, fare feste (ritrovo per anziani, per guardare le partite in tv insieme, per una festa di compleanno....) una sorta di co-housing per servizi collettivi. All'Università spesso ci fanno immaginare questi spazi di servizio – spazi per la condivisione – all'interno di quartieri residenziali lontani dai centri urbani come questo.

- Eh eh eh – sorride amichevolmente il Signor B. – sì, infatti ...all'Università! Anche io quando andavo all'Università ci dicevano che le cose erano in un determinato modo, poi nella realtà erano molto più distanti. Noi qui siamo



'una città'. Hai presente quante famiglie qui ci abitano? Hai modo di pensare quante differenti esigenze, modi di pensare e di vedere le cose possono avere tutte le persone che ci abitano?

- Grazie per la pinza, finiamo e gliela riconsegno io direttamente.

- Mi raccomando ragazzo, ci tengo molto alle mie cose.

È la modificazione / costruzione dello spazio che induce ad usarlo in maniera differente; esso modifica, nega e – a volte – facilita le relazioni. E se coinvolgere i residenti (o futuri residenti) nel progetto fosse motivo di accoglimento della res pubblica? Potrebbe, il progetto urbano, farsi portatore di esigenze per una comunità sociale?

Esistono (sicuramente sì) meccanismi di riconoscibilità da parte dei residenti? Tutto questo avrebbe la forza di costruirebbe una cultura sociale differente, a partire dal progetto urbano? È la nuova frontiera del progetto o un'esigenza da rinnovare? Sicuramente creare senso di identità (De Carlo, Ratti, ...) porterebbe ad un processo di progetto partecipato differente.

- Hei Francesco, cos'hai nella borsa? In fondo nella sacca...

- Caspita mamma!!! Mi sono dimenticato di riconsegnarla...

- Cosa? A chi?

- È la pinza del Signor B.!

[Luoghi, fatti e personaggi sono reali]

